



Carlo Donat Cattin

## anniversario

A vent'anni dalla scomparsa, il politico e ministro Dc è stato ricordato a Torino dai vecchi amici di partito

DAL NOSTRO INVIATO  
A TORINO  
PAOLO VIANA

Il figlio Claudio ha scelto un titolo provocatorio per commemorarlo di fronte agli amici di tante battaglie cislino e democristiane, a vent'anni dalla scom-

# «Donat Cattin, credente rigoroso»

parsa. In verità, Carlo Donat Cattin - tra i fondatori della Cisl, padre della corrente dc di Forze Nuove, una vita in Parlamento, dieci volte ministro, promotore dello Statuto dei lavoratori, fautore del preambolo anti Pci e grande alleato del Psi - non fu, come recitava il convegno di ieri, un cattolico "scomodo", almeno non nel senso comunemente usato per descrivere un politico controcorrente, antisistema, dal rapporto tormentato con le gerarchie, donchisciottesco o profetico che dir si voglia. «Era un bastian contrario nei

modi - ha ricordato don Antonio Mazzi - ma scomodo solo in quanto rigoroso verso la verità, scomodo più per se stesso che per gli altri».

Donat - lo chiamano ancora così i cislino rimasti nel sindacato e i forzanovisti che con la fine della Dc sono trasmigrati ovunque - fu un sindacalista che si fece politico allorché perse un congresso (Pastore gli preferì Storti alla segreteria della Cisl) ma che in politica si meritò l'appellativo di "cavallo di razza" che riservava a Moro e Fanfani. Ieri mattina, a ricordarlo con un convegno promosso dalla fondazione che porta il suo nome, c'era Franco Marini. Stesso imprinting cislino e stessa passione politica: «La Dc aveva il retroterra del movimento cattolico e del Partito popolare - ha raccontato - e Forze Nuove impersonò quell'aspirazione alla giustizia sociale e alla rappresentanza del mondo del lavoro che non si doveva delegare alle sinistre».

Per Pier Ferdinando Casini, Donat Cattin avrebbe apprezzato la linea della Cisl di oggi, giudizio condiviso da molti ospiti e che il segretario Raffaele Bonanni ha incassato ricordando che l'ex ministro del lavoro «ha amato talmente il nostro mondo da guadagnarsi sul campo l'appellativo di "ministro dei lavoratori". Ancora oggi lo Statuto dei Lavoratori gli deve molto, ma non dimentichiamo che allora

c'erano delle perplessità, non solo nella Cgil; si pensava che interrompere la costruzione contrattuale con una legge sarebbe stato pericoloso e il tema è ancora attuale». Per il leader Cisl, «Carlo il temerario» (definizione di Pansa) che visse da «combattente» anche la legge sul divorzio, vide anzitempo «il disancoraggio dai valori», mentre per Fabrizio Cicchitto, a quel tempo socialista (lombardiano, con Fernando Santi), «negli anni Cinquanta in Italia c'erano pochissimi riformisti e uno era lui».

Grande conoscitore dell'universo Fiat («Gestì lui l'autunno caldo, il nostro '68», ha detto Mino Giachino, oggi sottosegretario ai trasporti di stretta osservanza berlusconiana), «non nutriva complessi verso i poteri forti» ha precisato Cicchitto. E mentre parlava, in platea, era seduto quel Dario Cravero che fu candidato al Senato al posto di Umberto Agnelli, escluso dalle liste piemontesi proprio in seguito al veto dei forzanovisti.

Quando la carriera politica era inscindibile da una solida preparazione culturale, Forze Nuove era le Frattocchie della Dc. Questo dato - che ritorna nel messaggio del cardinale Tarcisio Bertone, il quale ha lodato «la sua preparazione coscienziosa» che lo rendeva «guida credibile e convincente in modo speciale per i giovani» - spiega il pienone e il clima da ra-

duno dei veterani che si respirava ieri nel salone della Regione in corso Stati Uniti: Guido Bodrato, "figlio" di Donat finché il vecchio leone non ruppe con Zaccagnini, Osvaldo Napoli (deputato e fratello di Vito, capo ufficio stampa di Donat Cattin e parlamentare a sua volta), Tommaso Zanoletti (senatore Pdl, già sindaco di Alba e consigliere regionale da trentamila preferenze), Teresio Delfino (oggi Udc ma proconsole forzanovista a Cuneo), il mitico segretario Paolo Affronti (già sindaco di Voghera e parlamentare pure lui), il reggiano Emerenzio Barbieri, manager della corrente...

Tutti «orgogliosi di aver scritto quella pagina dei cattolici democratici» come ha dichiarato il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta. Anche Pier Ferdinando Casini lo rimpiange: «Non ci sono più maestri in politica. Prima avevamo personaggi carismatici e preparati, oggi l'anima della politica sono i sondaggi, cerchiamo chi si presenta meglio». La critica del sistema attuale è talmente generosa e appassionata da diventare autocritica - «Donat era uno che decideva, ma prima dialogava per ore» - e da superare la soglia dell'ingenuità: «Teresio, noi oggi nel partito dialoghiamo abbastanza?» ha chiesto infatti il leader Udc al compagno Delfino. E quello, sibillino: «Si può fare meglio...».